

Casini e Napolitano varano la Fondazione della Camera

ROMA Diffondere la cultura del Parlamento, sviluppare il rapporto tra l'istituzione ed i cittadini, in particolare giovani, utilizzando tutti gli strumenti in grado di svolgere queste funzioni con efficacia e continuità: è questa la «missione» della Fondazione della Camera dei deputati presentata ieri dal presidente di Mon-

teitorio Pier Ferdinando Casini e da Giorgio Napolitano che presiede il nuovo organismo. Casini ha illustrato gli scopi di questo nuovo «motore di conoscenza», indicando principalmente quello di approfondire la storia del Parlamento avvalendosi di mezzi tradizionali ai quali saranno progressivamente affiancati però i nuovi mezzi multimediali e tv. Un accordo con Rai Educational permetterà di raggiungere i cittadini perché - ha detto il presidente della Camera - «diffondere la cultura del Parlamento significa diffondere la cultura della libertà, del confronto e della democrazia».



Cesare De Piccoli nuovo capo della segreteria particolare di Fassino

ROMA Cesare De Piccoli è il nuovo capo della segreteria particolare del leader dei Ds, Piero Fassino. Veneziano, attuale segretario regionale del Veneto, De Piccoli ha 58 anni ed è stato vice sindaco di Venezia, deputato nazionale, europarlamentare Ds e sottosegretario all'Industria nel governo Amato. Della segreteria particolare, oltre a De Piccoli, fanno parte:

Valentina Santarelli, Marco Pacciotti e il portavoce Roberto Cuillo. A completare lo staff ci sono i cosiddetti «ghostwriter», Fabio Nicolucci, Alessandro Volterra e Paolo Quinto. Anche l'ufficio stampa Ds si è rinforzato con l'arrivo di due giovani addetti stampa: Nicola Del Duce, 28 anni laureato in Lettere, che curerà i rapporti con la stampa estera e con i media in lingua italiana all'estero. E Caterina Perniconi, 23 anni, per un anno e mezzo collaboratore al politico dell'Unità, laureata in Scienza della comunicazione. Si occuperà dei rapporti con la stampa locale e regionale. L'ufficio stampa è poi completato da Carolina Calicchio e da Paola Silvestri. Il responsabile resta Stefano Di Traglia.

Ciampi: Parmalat, frode per i risparmiatori

Il capo dello Stato sulle riforme: l'Italia è indivisibile. Autonomie locali? Bisogna saperle utilizzare

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

ARBOREA (Oristano) Indossa un camice bianco, ed esplora assieme alla moglie minuziosamente tutti i reparti dell'azienda casearia cooperativa di Arborea, produttiva fiore all'occhiello della provincia di Oristano. Poi, davanti ai mille dipendenti del consorzio «3 A», che raccoglie il latte di quasi tutti gli allevatori isolani, alza la voce sulla Parmalat, ben altro esempio italiano. La cooperativa oristanese rifornisce, tra l'altro, anche l'azienda di Parma, che com'è noto, preferiva dedicarsi, però, piuttosto che a strategie produttive, alla sua cosiddetta (e disastrosa) finanza creativa. Perciò «la mente, come è ovvio, non può non correre» a quell'inchiesta, a quello scandalo. «Il pensiero va ai risparmiatori, che sono stati ingannati e danneggiati da questa frode, con l'augurio che si possa dare sollievo alle loro perdite».

Ingannati. Danneggiati. Frode. Parole severe che da giorni si attendevano, e che suonano come un appello drammatico a un cambiamento di rotta e insieme a misure improntate alla concretezza e all'efficacia in una giornata politica particolarmente infuocata, che vede, tra l'altro, lo sfaldamento della maggioranza, incampata proprio su quella legge Gasparri su cui il capo dello Stato ha rotto la coabitazione con il governo. La vicenda della Parmalat, al cospetto con questa vicenda economica sar-

Il presidente auspica un'azione di governo di impresa e di finanza per i provvedimenti più appropriati



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un abbraccio simbolico ai giovani, ieri in Sardegna. **Oliviero/Asp**

da, offre, dunque, la possibilità di un plastico raffronto: «Il vostro successo dipende dal fatto che, chi ha voluto questa realtà, si è dimostrato capace di una spinta, di una spinta ideale, che si è trasmessa di padre in figlio». Si tratta di uno spirito «cooperativo tra l'economia e l'etica», che - è vero - da solo non è sufficiente a mettere al riparo dai momenti difficili, ma che consente, tuttavia, di «affrontare le difficoltà con determinazione, fiducia, sapendo che la via d'uscita non la si trova con l'occultamento, l'inganno, la frode». È importante e decisivo, dunque, il rapporto tra economia ed etica. E secondo il capo dello Stato è giusto (ricordate la campagna anticoooperativa del centrodestra?) che agevolazioni vengano indirizzate proprio al mondo cooperativo. Chi ha cercato altre vie

d'uscita, altre scorciatoie, come il management megalomane del gruppo Tanzi, s'è imbuicato dentro un tunnel pericoloso. Il presidente non è evidentemente soddisfatto degli sviluppi della situazione, si scusa per l'apparente «divagazione», e sente il bisogno di addentrarsi nel tema del che fare. «Mi auguro - dice - che a Parma si salvaguardi la continuità operativa dell'impresa, industriale e commerciale, si eviti la dispersione di quel patrimonio di avviamento, non sia abbandonato chi lavora in quella realtà. L'importante è che si faccia una chiara distinzione, formale e sostanziale, tra la vecchia e la nuova gestione, fra ciò che è giusto e ciò che è sano».

Ma la prima cosa da fare è «accertare quello che è accaduto». E appare significativo che il presidente

non nomini (e dunque non si esponga a difendere, come qualcuno si attendeva) la dirigenza di Bankitalia. Poi occorre «una azione coordinata tra organi di governo, mondo dell'impresa e mondo della finanza per prendere i provvedimenti interni più appropriati e per promuovere quelli che sono necessari in campo europeo e mondiale». Il risparmio è un tema rovente: l'attenzione del Quirinale - visto anche il curriculum dell'attuale «inquilino» - è massima, e Ciampi non sembra voler smentire le voci di suoi suggerimenti e correzioni al tormentato disegno di legge governativo sul risparmio: lo comincerà ufficialmente a esaminare al suo rientro a Roma («probabilmente lo troverò già sul mio tavolo»). Ma bisogna aggiornare le regole anche in sede internazio-



Tg1

L'attesa del Tg1 è sempre piena di suspense. Cosa avrà mai combinato stavolta? Ebbene, ieri sera c'era una vera notizia: la legge Gasparri praticamente affondata dai franchi tiratori. Invece la povera Gasparri finisce solo dopo un paio di passaggi trionfali governativi: la nuova «Superauthority» di controllo e le dichiarazioni fulminanti di Tremonti su quanto è bravo e che, con lui, altri casi Parmalat non si verificheranno mai più. Non solo la Gasparri è stata declassata, per giunta è stata gestita da Pionati, con risultati difficilmente descrivibili. Pionati si è spinto addirittura ad augurarsi che le verifiche «si faccia presto e bene», nemmeno fosse Berlusconi in persona. Questo è il «pluralismo»: ma lo sa Pionati che ci sono milioni di italiani che si augurano esattamente il contrario? Paginetta conclusiva di Romita sulla Annunziata che finisce, per caso immaginiamo, con la parola «dimissioni».

Tg2

La scelta del Tg2 si distacca dai confratelli Rai. Si parla, infatti, della «scelta di Sharon»: è la copertina, sotto forma di monologo di Fiamma Nirenstein, inviata della Stampa. Ma il monologo è a una dimensione, ha una sola visione: quella israeliana. E la tesi è questa: Sharon vuole togliere gli insediamenti dalla striscia di Gaza per fornire a Bush l'occasione di poter dire a tutti: «Avete visto, la guerra irachena a qualcosa è servita». Alla copertina è seguita la legge Gasparri che, correttamente, è stata presentata come il «pegno» di una verifica sempre più contorta.

Tg3

La «compatta» maggioranza berlusconiana fa pietà. La legge Gasparri, appena s'è affacciata nell'aula della Camera, è stata silurata da almeno trenta franchi tiratori, tanto che Forza Italia ne ha proposto il ritiro «in attesa» di vederci chiaro. Chi spara sulla Gasparri? Nessuno. Quelli di Alleanza nazionale fanno boccuccia, la Lega alza gli occhi al cielo con l'aria di chi cade dalle nuvole, i quattro gatti dell'Udc nemmeno parlano. La verifica si è trasformata nel gioco dei ricatti, lo sport preferito dagli inquilini della Casa della Libertà: vuoi la Gasparri? Dammi il Grande Federalismo Padano. Non mi voti la Gasparri? Ti affondo la «collegialità», e così via. Non va neanche il progetto di «supercontrollo» su banche e affari. Tutti hanno applaudito Tremonti, poi qualche leghista ha storto il naso. Curioso: il «falso in bilancio», che tanto fa comodo a Berlusconi, rimane depenalizzato. Questo era il Tg3 di ieri sera.

nale: «Il fine è di prevenire i dissesti, non infrequenti in Italia e altrove, che spesso rivelano l'inadeguatezza delle normative, interne e internazio-

nali, che evidentemente vanno migliorate e aggiornate, tenuto conto dei mutamenti nelle relazioni finanziarie mondiali».

I messaggi del presidente in questa giornata di esordio del viaggio in Sardegna riguardano anche le riforme. A Oristano in mattinata nel teatro Garau di fronte agli amministratori locali ha rivolto alla maggioranza un preciso «memorandum» con una gran cura per certi aggettivi: il federalismo - ha ricordato - deve essere «solida». Questa fase di «riforme» è non solo «importante», ma con qualche vezzo eufemistico anche «delicata». La nostra Repubblica è «una e indivisibile, non dimentichiamolo mai». E «non basta disporre di autonomie locali di governo. Occorre saperle utilizzare al meglio». Occorre, in definitiva, «fiducia». Fiducia. E pazienza se Berlusconi poi prevedibilmente tornerà a lamentarsi perché non capisce come mai nessuno rida appresso a Ciampi quando pronuncia questa parola, come di solito succede - chissà poi perché - quando è lui, il premier, a pronunciarla... Ma Berlusconi ha scelto nei confronti di Ciampi la strada del silenzio. Il leghista Cè si assume il compito di esprimere tutto il nervosismo e l'insofferenza nei confronti del presidente: «Stia tranquillo», lo provoca. «Questo Paese non vuole proprio cambiare, il problema, però, è che le fondamenta stanno cedendo...». Basta, dunque, con i «continui» appelli del capo dello Stato. Tranquillo: «alla fine la Lega riuscirà a cambiare le cose. L'Italia cambierà, si cambierà». Parole per nulla tranquillizzanti.

Un memorandum per la maggioranza con aggettivi scelti con cura: siamo in una fase molto delicata

E Bossi ricattò: devolution o crisi

Respinta la pregiudiziale di Amato di tornare in Commissione. L'opposizione protesta: testo blindato

ROMA È stato lo stesso Bossi a dare l'interpretazione autentica della riunione di oltre sei ore di lunedì sera, presentando i quattro «saggi» della Cdl, più il capogruppo forzista Renato Schifani. Ha raccontato Bossi di essere arrivato tardi, tre ore dopo l'avvio della discussione, e di aver messo sul tavolo due buste: «In una ci sono le mie dimissioni e la crisi di governo, nell'altra il federalismo: cosa volete fare?». Se la rideva Bossi: «Ho fregato tutto». Ancora una volta aveva dettato legge. La riunione era convocata per arrivare a un nucleo di emendamenti condivisi alla riforma costituzionale. E Bossi ha imposto la sua linea. Ripetendo per altro il suo «niet» su Roma Capitale (il capitolo è stato accantonato). Ora, dopo la debacle della Cdl alla Camera sulla Gasparri, il sorriso gli si è sbiadito e teme contraccolpi sul suo federalismo.

Le novità. Caduta l'ipotesi del Parlamento padano, inserito nella Costituzione, è arrivato l'emendamento Calderoli secondo cui i governatori faranno parte a pieno titolo del futuro Senato federale. Al quale si aggiunge l'altro emendamento leghista fatto proprio dalla maggioranza che prevede la contestualità tra l'elezione del Senato e quella dei Consigli regionali. L'obiettivo di Bossi è lungimirante. Secondo lui, questo meccanismo alla fine «costringerà anche i più renitenti ad accettare l'idea che i partiti sono partiti regionali».

E «interesse nazionale», preteso da An, è un po' come «il carro dei pompieri» (l'espressione è del ds Massimo Villone, relatore di minoranza). Ma, ironia, sarà il Senato federale a dire se l'interesse nazionale è messo a repentaglio da leggi regionali. Ieri il relatore al testo di riforma costituzionale

Francesco D'Onofrio, Udc, ha presentato ufficialmente i primi otto emendamenti concordati nella Cdl. E fra questi campeggia quello sulla elezione del Senato che ha raccolto critiche trasversali. Anche Maurizio Ronconi, sempre dell'Udc, ha espresso il suo dissenso in aula auspicando un «ritorno alla ragione» e paventando un Senato-ring «dove si scontrerebbero localismi e interes-

si particolari». La critica che arriva dal centrosinistra è di segno diverso. Ma è collaterale. «In questo modo, con la contestualità dell'elezione dei senatori e dei consigli regionali - dice il ds Franco Bassanini - il risultato più ovvio sarà che il Senato diventerà un sottoprodotto degli scarti del ceto politico regionale, verrà dequalificato e non riuscirà a svolgere quel ruolo di garanzia, di con-

tropotere, all'interno di un sistema di forte concentrazione del potere del premier, di dittatura della maggioranza, e di dittatura del premier sulla sua maggioranza».

Per quanto riguarda, infatti, la forma di governo, i «saggi» non hanno partorito nessuna attenuazione del testo originario del governo improntato al «premierato assoluto». Anzi, la nor-

ma antibaltona prevista blinda una maggioranza senza possibilità di modifiche, nome tutelare di una democrazia plebiscitaria e tendenzialmente autoritaria.

L'altro punto forte del piatto leghista è la Corte Costituzionale regionalizzata. In sintesi: la Consulta torna ad essere composta da 15 membri, ma se ne sottrae uno alle alte magistrature e

se ne attribuiscono ben sei al Senato federale eletto nel modo di cui sopra. Si prefigura qualcosa di «inaccettabile» secondo Bassanini: giudici che rappresentano lo Stato e giudici che rappresentano le regioni, mentre i giudici delle leggi dovrebbero avere come punto di riferimento la Costituzione della Repubblica.

Bossi ha continuato a presidiare i-

ri lavori del Senato. D'Onofrio ha presentato i suoi emendamenti al testo come «frutto di un accordo rigido nella maggioranza». Cosa che ha fatto insorgere l'opposizione. «C'è un'intesa rigida nella maggioranza? - ha sbottato Villone - Allora andiamocene a casa». Un testo blindato le cui modifiche si decidono nelle riunioni di maggioranza. Con il relatore che non può sgarrare di un centimetro. E si ha pure l'ardire di fare appelli alla collaborazione dell'opposizione. Il fatto è che «D'Onofrio ha chiuso ogni spazio di dialogo con le opposizioni» commenta Walter Vitali. Anche il capitolo garanzie viene chiuso senza concessioni alle opposizioni. Solo una tenue apertura sul fronte dei quorum (D'Onofrio ha spiegato che darà parere favorevole all'emendamento Bassanini sull'adozione dei regolamenti che prevede una maggioranza dei tre quinti dei voti espressi). Salvo che viene applicato solo alla Camera. Infine, per quanto riguarda la norma di revisione costituzionale, l'emendamento del centrodestra prevede un meccanismo contorto: si può chiedere il referendum qualora una legge costituzionale passi a maggioranza assoluta, ma il referendum è valido solo se partecipano al voto la metà più uno degli aventi diritto. Significa che l'opposizione, contraria a una modifica costituzionale, dovrebbe chiedere il referendum, ma poi invitare gli elettori a disertare le urne.

Ieri sera è stata bocciata la richiesta pregiudiziale presentata da Giuliano Amato a nome dell'opposizione di non procedere al voto degli articoli ma di tornare in commissione. «Troppi sono i punti in discussione. Non è chiaro dove ci stiamo incamminando e cosa propone la maggioranza - ha detto Amato - Il ddl rischia di far sprofondare la Costituzione in una palude». Niente da fare. Oggi si comincia a votare.

Durissima la critica del procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, premiato con il Gonfalone d'argento dalla Regione Toscana

«La separazione delle carriere è una vendetta del governo»

Vladimiro Fulletti

FIRENZE La volontà di separazione delle carriere dei magistrati è «una rivincita» del governo e della maggioranza contro i giudici che non vogliono sottoporsi al potere politico. Perché «lo scopo del governo è sminuire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Lo fa con leggi che tendono ad aggirare e svuotare le norme costituzionali». Così, con parole durissime, il procuratore aggiunto alla procura di Firenze, Francesco Fleury, attacca a fondo la riforma della giustizia delle destre. L'occasione al procuratore, in forza alla magistratura toscana dal 1964, è data dalla cerimonia di consegna da parte del consiglio della Regione Toscana del gonfalone d'argento. La riproduzione del simbolo della Re-

gione che, dallo scorso anno, viene data a personalità italiane o straniere che abbiano recato lustro alla comunità toscana. E sul nome di Fleury, fino a ieri mattina, l'accordo era stato totale e trasversale. Anche da parte del centrodestra che per un minuto dopo le sue parole ha scatenato una bagarre dentro e fuori il consiglio regionale. Arrivando, con il capogruppo di Forza Italia, Lorenzo Zirri, a chiedere a Fleury di riconsegnare il gonfalone. Troppo grande l'offesa fatta al governo e alla maggioranza. Una lesa maestà. «La magistratura - spiega Fleury - viene continuamente sottoposta ad attacchi strumentali da parte della maggioranza e del governo». In particolare il procuratore fiorentino critica la proposta di separazione di carriera fra giudici e pubblici ministeri. Così, invece di mezzi, uomini e risorse dal governo arrivano verso la giustizia

solo attacchi, insulti e tentativi di legarne le mani. «Considero questo gonfalone d'argento come un attestato di solidarietà. Attraverso la mia persona si è voluto dare un riconoscimento a tutta la magistratura. E questo - conclude il procuratore - è ancora più significativo in un momento come questo». Parole indigeribili per i seguaci toscani di Berlusconi che, ora, ovviamente chiedono a Fleury di restituire il riconoscimento. «Ha trasformato il suo intervento - protesta in apertura di seduta del consiglio regionale il capogruppo di Forza Italia Lorenzo Zirri - , in un vero e proprio attacco politico e, con tali premesse, lo invitiamo a restituire il riconoscimento». Anche perché per il Polo quel piccolo premio d'argento non era certo un segno di solidarietà ai magistrati, ma solo il riconoscimento alla personale carriera di Fleury. Precisazione ri-

badita (non si sa mai) anche dal presidente del consiglio regionale, Riccardo Nencini dello Sdi. «Chi dice la verità, come ha fatto Fleury, difende un principio costituzionale irrinunciabile e perciò merita tutta la nostra stima», replica invece il segretario toscano dei Ds Marco Filippeschi che difende il diritto del procuratore fiorentino di esprimere le proprie opinioni critiche contro il governo. «Fleury - aggiunge Filippeschi - rappresenta il disagio di tutta la magistratura e ha detto ciò che pensa la stragrande maggioranza dei cittadini toscani». Mentre il portavoce della Margherita toscana, Erasmo D'Angelis invita il Polo a riflettere sull'allarme lanciato da Fleury. «Il centrodestra toscano - spiega D'Angelis - indirizzi la sua polemica contro l'inefficienza del ministro Castelli e contro la mancata attuazione della riforma della giustizia».